

1 marzo. Uniti si vince

Per lo sciopero dei migranti del 1 marzo, riteniamo utile pubblicare il documento che segue prodotto da una struttura sindacale nella quale sono presenti molti militanti.

Ordine del Giorno sui Centri di Identificazione ed Espulsione e sulla Giornata del 1 Marzo dei Migranti

Il II° Congresso della Federazione dei Lavoratori della Conoscenza CGIL, riunitosi a Firenze in data 25.02.10, ribadisce con forza la posizione della CGIL Confederale contro le aberrazioni giuridiche e anticostituzionali dei campi di detenzione per gli immigrati cosiddetti "irregolari" ovvero i C.I.E. (Centri di Identificazione ed Espulsione, ex C.P.T., Centri di Permanenza Temporanea). In particolare la FLC-CGIL fiorentina si oppone a qualsiasi ipotesi dell'apertura di un simile centro nella Regione toscana e chiede, in sintonia con la CGIL Confederale, la chiusura di tutti i C.I.E. attualmente esistenti in Italia.

Se il Governo nazionale dovesse decidere di attivare un C.I.E. sul territorio della Toscana è parere di questo Sindacato che si tratterebbe di una iniziativa irricevibile e la Regione toscana dovrebbe negare qualsiasi collaborazione istituzionale. Infatti non è possibile ipotizzare un campo di detenzione che sia "più umano" o "accogliente": vanno chiusi punto e basta. I C.I.E. sono in palese contrasto con lo spirito della Legge toscana sull'immigrazione. La Toscana deve continuare a rimanere un esempio per il resto dell'Italia e non potrà mai accettare un lager per gli immigrati sul proprio territorio.

Secondo la FLC-CGIL fiorentina:

- non si può considerare reato una semplice irregolarità amministrativa, e comunque per chi commetta reati esistono le normali procedure penali;
- non si possono prevedere fino a 18 mesi di detenzione solo per una condizione esistenziale di persone che non hanno commesso alcun reato e che spesso sono in condizione di "irregolarità" a causa di leggi che negano la possibilità di avere documenti regolari, creando un paradossale corto circuito;
- non può esistere un diritto separato per le lavoratrici e i lavoratori migranti in questo paese;
- non si deve mai più ripetere l'abominio delle Leggi Razziali in Italia.

Le condizioni inumane dei C.I.E. in Italia sono state oggetto di condanna senza appello non solo da parte dei sindacati ma anche da parte di numerose altre realtà istituzionali e del volontariato (da Amnesty International ai Medici Senza Frontiere, dalla Commissione De Mistura istituita dal precedente Governo Prodi, al Convegno di oltre 100 giuristi tenuto a Lampedusa il 11-12 settembre 2009).

Oggi in Toscana ci sono 309.651 stranieri residenti, di cui il 51% sono donne e 209.790 sono occupati. Banca d'Italia stima che all'immigrato ritorna solo la metà delle tasse che paga in termini di pensione, sanità e prestazioni a sostegno del reddito. Secondo i dati dell'ISTAT i lavoratori immigrati in Toscana ricevono il 21,6% di salario in meno dei dipendenti italiani in Toscana. Il sindacato deve difendere i diritti di queste donne e questi uomini, a partire dalla separazione del legame fra il permesso di soggiorno e il contratto di lavoro, soprattutto in un momento di crisi come quello attuale nel quale centinaia di migliaia di lavoratori stanno perdendo i loro posti di lavoro in Italia e quindi migliaia di immigrati stanno diventando "irregolari" secondo le politiche razziste del Governo delle Destre.

1 Marzo. Uniti si vince

FLC-CGIL fiorentina

Gli Organismi Geneticamente Modificati

Vincenzo Curci

Pax all'Emilia e diritti di libertà

Giovanni Cimbalò

Farsa in Farsi

Saverio Craparo

Cosa c'è di nuovo...

L'immigrazione in Italia non deve essere affrontata come mera questione di sicurezza, nell'ottica del razzismo istituzionale di questo Governo. Le politiche dell'integrazione sono l'unico modo efficace e rispettoso dei diritti umani per accogliere le lavoratrici e i lavoratori migranti: una risorsa per il futuro del nostro paese che va potenziato e non criminalizzato.

La FLC-CGIL fiorentina chiede:

- solidarietà e accoglienza per le lavoratrici e i lavoratori immigrati in Toscana e in Europa;
- regolarizzazione per tutti gli immigrati che lavorano e vivono sul territorio,
- abrogazione della Legge razzista Bossi-Fini sull'immigrazione.

Per questi motivi la FLC-CGIL di Firenze aderisce con convinzione, come già fatto dalla FLC nazionale, alla Giornata del 1° marzo di mobilitazione dei migranti in Italia e sottoscrive la piattaforma:

- . No al razzismo
- . Regolarizzazione generalizzata per tutti
- . Abrogazione del pacchetto sicurezza
- . Accoglienza e diritti per tutti
- . No ai respingimenti e agli accordi bilaterali che li prevedono
- . Rottura netta del legame tra il permesso di soggiorno e il contratto di lavoro
- . Diritto di asilo per rifugiati e profughi
- . Chiusura definitiva dei Centri di Identificazione ed Espulsione (CIE)
- . No alla contrapposizione fra italiani e stranieri nell'accesso ai diritti
- . Diritto al lavoro, alla salute, alla casa e all'istruzione per tutte e tutti
- . Mantenimento del permesso di soggiorno per chi ha perso il lavoro
- . Contro ogni forma di discriminazione nei confronti delle persone gay, lesbiche, transgender
- . A fianco di tutti i lavoratori e le lavoratrici in lotta per la difesa del posto di lavoro.

In particolare ribadiamo di essere contrari all'introduzione del tetto del 30% alla presenza, nelle classi scolastiche, di alunni privi di cittadinanza; una misura che riteniamo demagogica, ideologica, fuorviante e razzista; una proposta che invece di favorire processi di carattere interculturale, li ostacola, li respinge e provoca lo sviluppo di culture xenofobe.

Per questi motivi la FLC-CGIL di Firenze sostiene e partecipa alla Giornata unitaria dei migranti del 1 marzo a Firenze con il presidio politico e culturale in Piazza S.S. Annunziata nel pomeriggio dalle 16 alle 19.30. e con iniziative didattiche specifiche sul tema nelle scuole e all'Università.

Infine la FLC-CGIL di Firenze sosterrà con convinzione la campagna antirazzista che sarà promossa dalla CGIL Confederale, insieme ad altre organizzazioni, dal 1 al 21 marzo, giornata internazionale contro il razzismo promossa dall'ONU.

Gli Organismi geneticamente modificati (Ogm)

Gli OGM (organismi geneticamente modificati) sono tutti gli organismi ottenuti attraverso l'ingegneria genetica. In pratica, si tratta di organismi ottenuti attraverso la manipolazione dei geni. In questo caso però, è più corretto parlare di organismi transgenici perché c'è una mescolanza di geni mentre negli Ogm c'è solo una modifica del patrimonio genetico. Va premesso che gli Ogm sono stati introdotti nelle coltivazioni commerciali da un numero di anni troppo limitato per avere dati sufficienti per dimostrare i loro ipotetici vantaggi, sbandierati dai sostenitori delle biotecnologie dei geni. Secondo i sostenitori degli Ogm, i vantaggi derivanti da questi organismi sono soprattutto di natura economica: le piante, divenute resistenti a diserbanti o a insetti nocivi, sono più facili da coltivare, producono di più e quindi fanno abbassare i costi di produzione. Come conseguenza di questa ipotesi si pensa derivino un minore impiego di sostanze chimiche, come gli insetticidi, perché la pianta si produce da sola l'insetticida, e la possibilità di aumentare il cibo sul pianeta in modo da

risolvere il problema della fame nel mondo.

Ma proviamo ad analizzare l'ipotesi che le coltivazioni transgeniche producano di più ed a minor costo. Per quanto riguarda, per esempio, la soia resistente agli erbicidi, la prima pianta transgenica messa in commercio, per la quale vi è dunque un maggior numero di anni di controllo, il rapporto Nomisma sull'agricoltura riporta che non risultano incrementi produttivi. In realtà, un ampio studio dell'Università americana del Wisconsin, confermato da altre ricerche, ha messo in luce che la soia RR, resistente al diserbante Roundup, ha una resa minore della soia tradizionale. Per quanto riguarda il mais resistente agli insetti, si è notato come nei primi anni la resa è leggermente maggiore rispetto alle piante tradizionali. Tuttavia, passando dalla resa ai costi, uno studio fatto da ricercatori del CNR (Consiglio Nazionale delle Ricerche) evidenzia che se si prendono i dati emersi dalle prime ricerche si nota come nel caso del mais Bt (cioè resistente agli insetti) il vantaggio di reddito prodotto, rispetto alle varietà tradizionali, non sempre riesce a coprire il maggior costo delle nuove sementi. Invece, la soia tollerante l'erbicida, appare conveniente dal punto di vista dei costi, ma presenta una riduzione delle rese.

Pertanto, non si vede neppure la convenienza economica di queste coltivazioni. In merito alla resistenza degli Ogm ai pesticidi e agli insetti nocivi, non è vero che gli Ogm eliminano o riducono il ricorso ai prodotti chimici: la stessa soia resistente al diserbante che doveva limitarne il consumo, lo ha invece incrementato e non va dimenticato che il 70% delle coltivazioni transgeniche sono resistenti ai diserbanti. L'uso degli Ogm, inoltre, non esclude la contaminazione dei campi naturali vicini. Infatti, è impossibile escludere una contaminazione sia dei prodotti, ma anche delle sementi, durante la coltivazione, anche a scopo sperimentale, il raccolto, il trasporto, la conservazione e la lavorazione.

Gli Ogm possono alterare sia la biodiversità naturale che quella agricola. Dietro gli Ogm c'è un business enorme. Ormai, poche multinazionali hanno il controllo di tutto il settore mondiale agroalimentare e queste società detengono le principali aziende che producono sostanze chimiche, che vendono le sementi e che le manipolano geneticamente. Il grosso impulso a questa concentrazione e agli enormi investimenti fatti sulle piante transgeniche deriva dalle norme, prima statunitensi e recentemente europee, che concedono a queste multinazionali una sorta di diritto di privatizzazione dei viventi e delle loro parti, cellule e geni compresi, attraverso i brevetti biotecnologici.

Una società che controlla il settore alimentare non possiede solo un monopolio economico ma un enorme potere di ricatto sociale e politico su tutto il pianeta. Infine, bisogna sottolineare che il più grande rischio riguarda la salute. Alcuni Ogm sono ottenuti mediante l'introduzione di virus o di vettori di trasposoni artificialmente rinforzati per essere meno simili alla loro specie di origine. Dato che i virus e i trasposoni possono provocare delle mutazioni, i vettori rinforzati potrebbero essere mutageni e divenire cancerogeni per gli uomini e gli animali. Considerato che gli Ogm potrebbero essere nocivi alla salute dell'uomo, visto che gli agricoltori della comunità europea ricevono già da molti anni sovvenzioni per non coltivare i terreni, finanziamenti introdotti con la riforma Mac Scharry attraverso la politica del setaside (mesa a riposo dei terreni) o restrizioni attraverso la politica delle "quote di produzione", con l'obiettivo di non creare eccedenze e quindi non fare scendere i prezzi. Non si vede la ragione per cui gli agricoltori dovrebbero scegliere piante transgeniche che garantiscano maggiori produzioni e che potrebbero avere anche effetti nocivi sulla salute.

Vincenzo Curci

Pax all'emiliana e diritti di libertà

La Regione Emilia Romagna nell'art. 48 della sua legge finanziaria per il 2010 garantisce la *Parità di accesso* ai servizi, anche in attuazione delle direttive Europee in materia (art. 48.2 della legge) Al punto uno dell'articolo si stabilisce che *“La Regione Emilia-Romagna, in coerenza con l'articolo 3 della Costituzione e con l'articolo 6 del Trattato sull'Unione europea, come modificato dal Trattato di Lisbona del 13 dicembre 2007, riconosce a tutti i cittadini di Stati appartenenti alla Unione europea il diritto di accedere alla fruizione dei servizi pubblici e privati in condizioni di parità di trattamento e senza discriminazione, diretta o indiretta, di razza, sesso, orientamento sessuale, lingua, religione, opinioni politiche, condizioni personali e sociali. L'accesso ai servizi avviene a parità di condizioni rispetto ai cittadini italiani e con la corresponsione degli*

eventuali contributi da questi dovuti”. Diretta conseguenza di questa scelta è che “ 3. *I diritti generati dalla legislazione regionale nell'accesso ai servizi, alle azioni e agli interventi, si applicano alle singole persone, alle famiglie e alle forme di convivenza di cui all'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica 30 maggio 1989, n. 223 (Applicazione del nuovo regolamento anagrafico della popolazione residente).* e che “4. *La Regione si impegna, di concerto con gli Enti locali e con il coinvolgimento delle parti sociali e dei soggetti del terzo settore, a promuovere azioni positive per il superamento di eventuali condizioni di svantaggio derivanti da pratiche discriminatorie.*

A questa disposizione si è opposto con veemenza l'arcivescovo di Bologna Cardinal Cafarra, molto sensibile alla tutela della famiglia, ma non altrettanto ai bambini delle scuole parrocchiali cattoliche insediate sessualmente dai suoi preti. La protesta è stata prontamente raccolta dal Governo che ha impugnato l'articolo citato davanti alla Corte Costituzionale.

In difesa della laicità

Insieme alle associazioni e alle individualità che fanno parte della Rete Laica di Bologna abbiamo denunciato le ambiguità della curia bolognese e sviluppato alcune iniziative quali l'istituzione del registro dei testamenti biologici (iniziativa approvata, ma poi bloccata dalle dimissioni del Sindaco e della Giunta), condotto una campagna in collaborazione con Scuola e costituzione sull'ora di religione, l'opposizione alla riforma Gelmini, con interventi nelle scuole su invito degli studenti, la battaglia contro la presenza del crocefisso negli uffici pubblici e nella scuola; e altro continueremo a fare. Tuttavia le iniziative intraprese e soprattutto la strategia adottata ci pongono non pochi problemi in quanto gli strumenti utilizzati a livello tattico rischiano di entrare in contraddizione con il mantenimento di un quadro di coerenza generale nella difesa dei diritti di libertà.

Siamo fermamente convinti che la protezione dei diritti della persona e soprattutto quelli di uguaglianza e libertà, fortemente connessi al principio di laicità, necessitano di una protezione generale a livello statale, legata a analoghe tutele a livello di Unione Europea e Consiglio d'Europa e garantiti dal diritto internazionale, frutto di una contrattazione che supera lo stesso diritto naturale.

Crediamo, per essere chiari, che i diritti di libertà e uguaglianza non sono frutto di un diritto naturale immanente all'uomo, derivante da valori religiosi ma sono il risultato di un relativismo di valori che scaturiscono dal diritto internazionale e cioè da una mediazione continua tra le forze economiche e sociali diverse che agiscono a livello internazionale e tengono conto del rapporto di forze che via via si determina sullo scacchiere mondiale. In questo senso la difesa dei diritti umani è frutto dell'evoluzione del vivere sociale e non il risultato di un ritorno all'antico, alla ricerca di valori ancestrali immanenti, dati da Dio.

D'altra parte sappiamo che per intaccare le stratificazioni di potere che si oppongono al pieno godimento dei diritti della persona - quali quello alla maternità responsabile, a una morte dignitosa, all'uguaglianza di genere, all'accesso di tutti alla cura ai benefici della genetica, per citarne alcuni - è utile ricorrere a una strategia di graduale forzatura delle norme restrittive dei diritti che vanno forzate a livello locale, inserire delle contraddizioni e costringere gli ordinamenti a riconoscerli. E' ad esempio quanto è avvenuto in Spagna con la legislazione sulle coppie di fatto dove l'approvazione a livello autonomo (regionale) di norme del tipo di quelle emiliano romagnole hanno aperto la strada a una legislazione nazionale favorevole a garantire l'uguaglianza di genere, e altri esempi si potrebbero fare.

Ma si tratta di un'arma a doppio taglio che ha consentito ad esempio in Italia alla Chiesa cattolica di aggirare il divieto del finanziamento della scuola privata cattolica previsto in Costituzione e di attaccare la scuola pubblica. Lo stesso meccanismo consente oggi alle ordinanze dei sindaci di imporre l'affissione del crocefisso e di creare così le basi a sostegno di un provvedimento generale a favore di questa scelta, con l'aggravante che si balcanizza sul territorio l'accesso ai diritti di libertà perché dopo i provvedimenti sul crocefisso possono venire quelli sul divieto per alcuni di risiedere sul territorio (quote di residenti) o di mandare - come abbiamo visto - i figli a scuola (quote del 30% nelle classi), ecc.

Cittadinanza attiva e necessità della politica

Dobbiamo essere consapevoli che in una società che utilizza meccanismi di questo genere le

organizzazioni di tendenza, quali sono quelle delle diverse religioni, possiedono una forza notevole e crescente. E' questo il motivo per il quale le diverse confessioni abbandonano progressivamente la dimensione universale del messaggio religioso per invocare provvedimenti a favore della propria parte. Lo ha fatto e lo fa da sempre la Chiesa cattolica che ottiene finanziamenti diretti con le leggi generali sui culti attraverso l'8 e il 5 ‰ e indiretti, tramite la legge sugli oratori, il finanziamento alle scuole private, gli sgravi fiscali per gli enti ecclesiastici, l'assistenza religiosa in ospedali, carceri, ecc. Leggi la cui efficacia viene estesa di volta in volta a quei gruppi religiosi che acquisiscono una forza di impatto nella società e che danno luogo a inedite alleanze tra credenti, a tutto svantaggio della componente laica della società.

Tutti abbiamo visto la convergenza con i cattolici di gran parte dei mussulmani a proposito dell'esposizione del crocefisso a scuola e assistiamo al lento inserimento delle religioni maggiormente praticate nel tessuto spartitorio appropriativo dell'ordinamento italiano, impegnati nell'accaparramento di risorse pubbliche a loro vantaggio.

Da queste riflessioni consegue:

- a) che dobbiamo utilizzare con cautela e consapevolezza l'arma dei provvedimenti a carattere locale a sostegno delle nostre vertenze;
- b) che dobbiamo accompagnarle con una costante mobilitazione politica e la costruzione di un forte movimento a sostegno delle nostre richieste, radicato sul territorio;
- c) che non dobbiamo trascurare il mantenimento dei diritti a livello costituzionale e rivendicarne una tutela multilivello nello spazio europeo e internazionale.

A questo fine ben venga la costruzione di reti di collegamento tra associazioni e individualità, con attenzione all'utilizzazione dello spazio virtuale mediante la creazione di siti, liste di discussione ecc., ma anche la rinascita di presenza fisica sul territorio attraverso la propaganda, i dibattiti, le manifestazioni, la scesa in campo e lo scambio "fisico" di esperienze. Questo va fatto non solo attraverso le feste e la musica, ma anche con la creazione di strutture stabili quali erano case del popolo e del lavoro che oggi vanno rifondate nelle forme e nei modi che sapremo reinventare. Il controllo e la presenza sul territorio è il terreno sul quale si combatte la battaglia per la difesa della libertà e dell'uguaglianza.

Forza compagne e compagni, la creatività è rivoluzionaria !

Gianni Cimbalo

Farsa in Farsi

Da qualche anno l'allarme internazionale è concentrato sull'Iran di Ahmadinejad e Khamenei e sulla presunta preparazione della bomba atomica persiana. Il regime degli Ahiatollah non ha mai avuto alcuna simpatia da parte della sinistra di classe, anche se nella fase iniziale della rivoluzione islamica alcune organizzazioni presero un abbaglio in virtù del dispregio per il regime dello Scià. Chi ha avuto occasione di visitare l'Iran in tempi recenti ha avvertito sicuramente la palpabile insofferenza della popolazione (giovani in particolare) nei confronti dell'oscurantismo delle alte sfere religiose del paese e del loro regime teocratico; tanto che molti rimpiangono la terribile polizia segreta dei Pahlavi, avendo subito la repressione dei *basiji*. Questa insofferenza è esplosa clamorosamente in occasione delle recenti elezioni presidenziali.

Il problema del nucleare è ben diverso da quello dell'appeal iraniano. Esiste un trattato di non proliferazione atomica che riserva il possesso delle armi nucleari ad ristretto numero di potenze, mentre gli altri paesi possono solo avviare programmi di nucleare "civile". E già questo pone una serie di incongruenze di non facile risoluzione. Prima di tutto non è facile capire la logica che limita a pochi la detenzione del deterrente nucleare: se alcuni regimi dittatoriali del terzo mondo non garantiscono un uso assennato di armi tanto distruttive, quali garanzie al mondo possono dare gli Stati Uniti d'America, che l'hanno usata davvero ed in circostanze che meritano di esse ricordate. Alla fine del secondo conflitto mondiale, a Germania battuta e a trattative di resa già avviate col Giappone, una prima bomba fu sganciata su Hiroshima al solo scopo di avvisare il nemico sovietico (al momento ufficialmente alleato) che se ne era in possesso. Non contenti e dopo avere constatato l'entità dei danni umani provocati dalla prima, una seconda bomba fu sganciata su Nagasaki al solo scopo di provare in corpore vivi la differenza intercorrente tra quella all'uranio della settimana precedente e la

nuova al plutonio.

In secondo luogo per alcuni paesi si è chiuso un occhio (o meglio due) e così il club nucleare si è allargato a Israele, India e Pakistan, senza considerare che la diaspora dell'URSS ha consegnato a molti nuove nazioni, alquanto instabili politicamente, il possesso delle armi nucleari. Infine la distinzione tra nucleare “militare” e nucleare “civile” è quanto mai labile se è vero che dalle centrali nucleari civili si recupera plutonio, quel plutonio molto utile alla costruzione della bomba. Israele ne è così cosciente che negli anni ottanta bombardò una centrale (della misera potenza di 1 MW) in costruzione in Irak, progettata non certo per scopi di produzione dell'energia elettrica.

Su questa sottile linea di demarcazione tra militare e civile si è giocata sinora la partita politica tra la “comunità internazionale” e l'Iran. È un fatto che od oggi le percentuali di arricchimento dell'uranio conseguite dalla tecnologia iraniana si aggirano attorno al 4-5%, del tutto compatibile con l'utilizzo del combustibile nucleare nelle centrali di produzione di energia elettrica; tutto ciò è attestato dagli ispettori dell'AIAE. È, d'altra parte, ovvio che l'Iran non abbisogna dell'energia nucleare per ottenere energia elettrica, essendo uno dei maggiori produttori al mondo di petrolio, che tra l'altro può esportare in minima parte a causa dell'embargo cui è sottoposto. L'allarme quindi per l'operazione arricchimento in atto in Iran è politicamente giustificato, come fu giustificato l'allarme di Israele per la centrale nucleare in costruzione; sia perché la tecnologia di arricchimento consente di progredire a concentrazioni maggiori per l'utilizzo bellico, sia perché dalle centrali elettriche nucleari, come detto, è possibile ottenere plutonio.

Ma se l'allarme politico è legittimo, esso non ha fondamento giuridico, come illegittimo, dal punto di vista del diritto internazionale, fu l'intervento militare israeliano. Esperti americani confermano di fatto che le procedure messe in atto dall'Iran per l'arricchimento dell'uranio potranno divenire compatibili con l'uso bellico (percentuali superiori al 95%) non prima di quattro anni. Se questo era vero fino a qualche settimana fa, lo scenario è mutato repentinamente a seguito di una dichiarazione del regime iraniano, che ha espressamente reso pubblica la volontà di procedere verso l'alto nell'arricchimento del materiale nucleare fino a percentuali del 20%, ben al di sopra del 4-5% necessario per la fissione controllata in centrali elettriche. A che scopo questa evidente sfida alle potenze occidentali?

La dichiarazione equivale ad ammettere che lo scopo della procedura di arricchimento in corso non è ai fini dell'utilizzo civile e quindi avvalora il pressing internazionale in atto e si configurerebbe come un passo falso della diplomazia di Teheran. La lettura da dare è invece tutta interna al paese. Un governo che si trova di fronte ad una contestazione di massa che non tende a diminuire (supportata anche da settori ecclesiastici di alto livello) e ad un evidente insuccesso delle politiche economiche adottate, che produrranno una diminuzione drastica dei benefit con cui si è costruito il consenso di ampi settori della società, è costretto ad alimentare la sindrome di accerchiamento da parte del nemico esterno. Si cerca cioè di chiamare alla raccolta la popolazione sotto la spinta del nazionalismo (emarginando nel contempo ogni forma di opposizione additata essere al soldo dello straniero infedele) e di ergersi ad esecutivo forte e determinato in grado di rispondere all'aggressione delle superpotenze occidentali, anche se con ciò si rischia di perdere (o già si è perso) l'appoggio della Russia e soprattutto della Cina.

Saverio Craparo

Cosa c'è di nuovo...

Prima di far funzionare le camere a gas, i nazisti avevano studiato il problema e scoperto con grande soddisfazione che nessun paese avrebbe reclamato quella gente.

Occorre rendersi ben conto che una condizione di privazione totale dei diritti era stata creata molto prima che venisse messo in discussione il diritto di vivere.

Hanna Arendt, *The Origins of Totalitarianism*, Harcourt Brace & Co, New York, 1976, p. 296.